



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA
Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione

Corso di Laurea
in
Scienze per l'Investigazione e la Sicurezza

UN POMODORO PER LA LIBERTÀ.
Quando la terra dà possibilità di riscatto e reinserimento sociale

Relatrice
Prof.ssa Silvia Fornari

Laureanda
Roberta Giordano

Anno Accademico 2021-2022

*A me stessa,
affinché il coraggio e la determinazione
mi accompagnino in ogni nuovo passo.*

INDICE

Introduzione.....	1
Primo Capitolo	
<i>TRATTA E SFRUTTAMENTO</i>	4
1.1 Cos'è la tratta di esseri umani?.....	4
1.2 Le tipologie di sfruttamento.....	10
Secondo Capitolo	
<i>IL SISTEMA ANTI-TRATTA</i>	16
2.1 Tra coazione e consenso.....	16
2.2 La tutela delle vittime di tratta e sfruttamento.....	19
2.3 Il ruolo degli enti locali.....	26
Terzo Capitolo	
<i>PRATICHE DI INSERIMENTO SOCIALE E LAVORATIVO IN SICILIA: COOPERATIVA SOCIALE PROXIMA</i>	29
3.1 Natura e finalità delle cooperative sociali.....	29
3.2 Cooperativa sociale Proxima.....	32
3.3 Le missioni Proxima.....	34
Conclusioni.....	42
Bibliografia.....	45
Sitografia.....	46

INTRODUZIONE

Con il presente lavoro di tesi desidero porre il focus su un argomento legato ai miei studi universitari e, di conseguenza, al macrotema della sicurezza, nonché riguardo alla tutela della vita e della salute delle vittime di tratta e grave sfruttamento.

Il vero e proprio motore di ideazione è stato quello di voler delineare come le vittime di tratta e sfruttamento possono, anche grazie alla tutela normativa e al ruolo fondamentale in seno agli Enti e a tutte le comunità, avere possibilità di riscatto e reinserimento sociale – lavorativo.

Per far ciò, mi sono soffermata, in particolar modo, sulla nozione di *diritti umani e sociali*. Intesi quali diritti che riguardano la vita di ogni essere umano e che creano un'interconnessione non solo normativa, ma anche culturale e sociale; fungendo da strumento e linguaggio comune per cogliere e comprendere il mondo moderno sempre più complesso nel quale ci troviamo, permettendo a popoli lontani e diversi tra loro, di incontrarsi e costruire qualcosa di nuovo e proficuo¹.

«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza»².

È così che si apre la *Dichiarazione universale dei diritti umani*; un documento che, per la prima volta nella storia dell'umanità, si pone come ideale comune da raggiungere in tutti i popoli e Nazioni, al fine di promuovere, insegnare ed educare il rispetto di tali diritti e libertà e di garantirne l'effettivo riconoscimento e tutela. Essa, riguarda tutte le persone del mondo senza distinzione di sesso/razza/lingua/religione/opinioni politiche, nella quale è scritto che esistono diritti di cui ogni essere umano deve poter godere.

Tali diritti vengono definiti, per l'appunto, «umani» perché riguardano la persona (sia essa uomo-donna-transgender) e sono diritti fondamentali, inalienabili e universali, paragonabili ad un'armatura che non può essere scalfita.

¹ <https://www.altalex.com/guide/diritti-umani>, ult. cons. 23 luglio 2022.

² Art. 1 *Dichiarazione universale dei diritti umani*.

«Quando definiamo il diritto di una persona, vogliamo dire che la persona ha una richiesta valida nella società di essere protetta nel suo possesso del diritto, sia con la legge, che con l'educazione e l'opinione pubblica»³.

Se è vero che tale dichiarazione si pone come ideale comune e, altrettanto vero, che la nostra civiltà sia basata sul dovere dell'accoglienza e della tutela, nei fatti dimostra di essere complice di continue correnti sotterranee di rifiuto verso l'altro: lo «straniero».

Un rifiuto dell'alterità costantemente tipico delle nostre società complesse, nelle quali il diverso da Noi viene spesso rinchiuso in gabbie di ruoli subalterni ed incarnato nel profugo, nel rifugiato, nell'extracomunitario, nel “vu cumprà” e che rischia (e di fatto spesso lo è) di essere messo ai margini della società e di rappresentarne uno scarto.

All'opposto, lo straniero è necessario proprio per la sua diversità, è colui che dà possibilità di percepire colori nuovi, di reinventarsi lì dove tutto è congelato; fare divieto d'ingresso ai migranti indica, come ricorda Bauman, l'assenza di una strategia e il desiderio di evitare una situazione in cui tale assenza possa causare imbarazzo politico⁴.

Per giungere all'obiettivo ultimo, ho organizzato tale elaborato in tre capitoli: nel primo capitolo, viene fornita una panoramica su alcuni concetti basilari ed elementi-chiave che spiegano il significato di tratta degli esseri umani, accennando alle persone coinvolte ed ai luoghi che la riguardano: come i paesi di partenza, di transito e di destinazione finale. Cercando, inoltre, di tratteggiare lo scopo attribuito alla tratta di esseri umani, i vari ambiti e tipologie di sfruttamento: dallo sfruttamento nel mercato del sesso a pagamento allo sfruttamento lavorativo, fino ad altri settori di sfruttamento più recenti e minoritari come l'accattonaggio, le economie ed attività illegali, il traffico di organi ed i matrimoni forzati.

Nel secondo capitolo ci si concentra sul sistema anti-tratta, decollando dal confine sottile (e tanto più articolato) tra imposizione e consenso, perciò tra persona favorevole e vittima passiva; per poi dare accenno delle misure necessarie per conferire il carattere di reato e quindi della normativa a tutela delle vittime di tratta e sfruttamento. Per terminare, con quale siano le metodologie d'intervento messe in campo per gestire tali tematiche, da parte della fitta rete di organizzazioni, sia esse internazionali (come ad esempio l'*Organizzazione Internazionale per le Migrazioni*), fino all'importante azione degli enti locali.

³ MILL STUART J., *Saggio sulla libertà*, il Saggiatore, Milano, 2014.

⁴ BAUMAN Z., *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari 2006.

Il terzo capitolo, infine, approccia a quelle che sono le pratiche d'inserimento sociale e lavorativo, in particolare nella regione Sicilia. Grazie ad una breve descrizione di quale sia la natura e le finalità delle cooperative sociali alla base del paradigma dell'attuazione per un'inclusione sociale-lavorativa-autonoma, si arriverà ad illustrare le aree di interesse, i progetti, le missioni e le attività della «*Cooperativa Sociale PROXIMA*», attiva dal 1999 nella provincia dalla quale provengo, Ragusa. Descrivendo come effettivamente, questa cooperativa, ha deciso di dare autonomia lavorativa alle vittime della tratta e, allo stesso tempo, far conoscere e sensibilizzare la cittadinanza su queste tematiche attraverso due laboratori: «*Orti Sociali e Sartoria Sociale*».

Al termine della lettura, il lettore avrà modo d'intuire il perché ho scelto di intitolarlo «Un pomodoro per la libertà»; osservando come io ritenga che tutti insieme possiamo far germogliare un'economia della cura, della felicità e della scelta, contrastando con tutte le nostre forze ogni forma di sfruttamento, compresa quella della tratta di persone.

Perché è compito di tutti noi, assistere e supportare nel processo di guarigione e recupero anche dell'autostima delle vittime, al fine di dar loro voce e libertà.

Invero è che, ognuno di noi è lo straniero di qualcun altro.

Primo capitolo

Tratta e sfruttamento

1.1 Cos'è la tratta di esseri umani?

Per giungere al fine del presente lavoro di tesi, nonché quello di voler delineare come le vittime di tratta e sfruttamento possono avere possibilità di riscatto e reinserimento sociale - lavorativo, risulta, a parere di chi scrive, essenziale avviarsi dal fornire una panoramica su alcuni concetti basilari ed elementi-chiave che spiegano il significato di tratta di esseri umani.

Da un punto di vista giuridico, la tratta di esseri umani (in inglese “*trafficking in human beings*”) è stata internazionalmente definita dal cosiddetto «*Protocollo di Palermo contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini*»⁵; uno dei tre Protocolli addizionali della Convenzione delle Nazioni Unite, adottato nel 2000, entrato in vigore nel dicembre del 2003 e ratificato al marzo del 2013 da 154 paesi.

Scopo di tale Protocollo è appunto il prevenire e combattere la tratta di persone, tutelare ed assistere le vittime nel pieno rispetto dei loro diritti umani e promuovere la cooperazione fra gli Stati Parte al fine di realizzare detti obiettivi.

Esso, all'articolo 3, recita quanto segue:

«(a) La “tratta di persone” indica il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o l'accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, dando oppure ricevendo somme di denaro o benefici al fine di ottenere il consenso di un soggetto che ha il controllo su un'altra persona, per fini di sfruttamento.

Per sfruttamento si intende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, lavoro o servizi forzati, la schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, l'asservimento o l'espianto di organi;

(b) Il consenso di una vittima di tratta di esseri umani allo sfruttamento di cui alla lettera (a) è irrilevante laddove sia stato utilizzato uno qualsiasi dei mezzi di cui alla lettera (a);

⁵ www.osservatoriointerventitratta.it/che-cose-la-tratta-di-esseri-umani, ult. cons. 31 luglio 2022.

(c) *il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o l'accogliere un minore a scopo di sfruttamento sono considerati "tratta di esseri umani" anche se non comportano l'utilizzo di nessuno dei mezzi di cui alla lettera (a) del presente articolo;*

(d) *Per "minore" si intende ogni persona avente meno di diciotto anni di età».*

È da evidenziare che il *Protocollo di Palermo* non ha alcun effetto di obbligo giuridico nei confronti degli Stati aderenti, ma può sicuramente essere considerato uno strumento per creare un'armonizzazione del diritto sul tema della tratta di persone al fine di stimolare la cooperazione tra gli Stati in tema di prevenzione e contrasto.

Partendo da questa specifica terminologia, ho consapevolezza dell'enorme difficoltà a descrivere con esattezza le dimensioni e le caratteristiche di un fenomeno ampio e mai statico come la tratta di esseri umani, pertanto quando si parla di aspetti quantitativi è sempre necessario utilizzare il termine di *approssimazione*⁶, in quanto risulta parecchio difficile avere una reale dimensione del fenomeno dal punto di vista numerico.

Da parecchio tempo e specialmente con l'avvento della pandemia COVID-19, quello delle vittime di tratta e sfruttamento è, purtroppo, un fenomeno in larga parte invisibile; essendo (come vedremo nel paragrafo seguente), sempre più spesso, mascherato sotto varie tipologie, modi e modelli organizzativi che non permettono di etichettarlo come ciò che è davvero.

Appunto per questo, i dati presentati da varie fonti (Forze dell'Ordine, Enti di ricerca, Organismi no profit, Centri di ascolto, Centri di pronta accoglienza, etc.) sono da sempre ipotizzati e risulta doveroso ammettere che esiste una zona "d'ombra" costituita da vittime che non riescono a chiedere aiuto, a denunciare tale fatto e/o che non vengono in contatto con le organizzazioni che si occupano di attività di sensibilizzazione e protezione sociale.

I motivi che stanno dietro a tali difficoltà, nonché i principali ostacoli all'identificazione delle persone trafficate sono indubbiamente molteplici; tra i quali vi sono⁷:

- *Le differenze culturali e linguistiche (e dunque le difficoltà di comunicazione e di decodifica di "linguaggi" inconsueti);*

⁶ CASTELLI V., "Aspetti del fenomeno della prostituzione e della tratta in Italia", in Associazione On the Road (a cura di), *Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2002, p. 26.

⁷ CASTELLI V., *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, FrancoAngeli, 2014, p. 24.

- *I pregiudizi (verso la prostituzione, l'immigrazione);*
- *La dimensione sommersa del fenomeno (la prostituzione al chiuso, il lavoro forzato nei campi o nelle manifatture);*
 - *La mimetizzazione della condizione delle vittime in contesti di apparente normalità (ad esempio le cosiddette badanti);*
 - *L'adozione di metodi di reclutamento, controllo e sfruttamento basate meno che in passato sulla violenza fisica e più sul condizionamento e sulla concessione alle vittime di margini di libertà di movimento e di partecipazione ai guadagni;*
 - *Difficoltà a cogliere le distinzioni e dinamiche di correlazione tra traffico di migranti e tratta di persone: fenomeni spesso confusi.*

A proposito di quest'ultimo punto, molte volte accade che il traffico di migranti (*smuggling*) viene confuso con la tratta di persone. Quest'ultima, a differenza dello *smuggling*, si sviluppa senza il consenso degli individui e lo si può intendere come un coinvolgimento ingannevole ed architettato, collegato spesso alla povertà e alle aspettative dei migranti di migliorare le condizioni di vita; inoltre, essa è finalizzata non al trasporto in un altro Stato (traffico), bensì allo sfruttamento delle vittime.

Ma quando nasce il fenomeno della tratta di persone?

Si può sostenere che essa ha una storia abbastanza radicalizzata.

Passata nella storia come «*tratta atlantica o commercio triangolare*», fu uno dei più grandi traffici mercantili, sviluppatosi nell'Oceano Atlantico tra il XVI e il XIX secolo e avente tre continenti come poli: Europa, Africa e America.

Essa non era l'unica del periodo e tutte avevano dei punti in comune riguardo i “prodotti” scambiati: si tendeva ad impiegare gli schiavi africani oppure a scambiare oro/cotone o tabacco nelle piantagioni americane oppure le schiave africane o i bambini venivano venduti nei ricchi stati islamici, così come l'avorio e le spezie.

Intorno al 1865, si formò il movimento razzista più famoso negli States: “il *Ku Klux Klan*” e successivamente, nel 1896, la Corte Suprema degli Stati Uniti D'America stabilì con una sentenza, un punto di riferimento che confermò la segregazione razziale negli States tramite l'espressione «separati ma uniti».

Denominata «*l'apartheid*», era la politica di segregazione razziale, una pratica individuabile nella restrizione dei diritti civili su base razziste e caratterizzata dalla

discriminazione degli afroamericani, i quali non avevano nessun diritto d'istruzione, sanità, voto, espressione, etc.

La tratta dei neri segnò la fine del soddisfacimento dei bisogni africani e l'inizio di un'economia africana finalizzata al solo beneficio dell'economia europea.

In conseguenza a ciò, alla fine degli anni Sessanta, gli afroamericani unirono il loro potere nero (sotto il nome del concetto politico di *black power*) e fecero sì che le loro proteste sfociassero in sommosse e rivolte armate.

Famoso fu, il movimento per l'estensione dei diritti civili agli afroamericani con a capo Martin Luther King, a cui si deve l'emanazione, nel 1964, di un'importante legge sui diritti civili conosciuta come "*Civil Rights Act*", attraverso la quale si superò, potremmo dire solo a livello di diritto, la segregazione razziale.

Ritenuta persona scomoda, Martin Luther King, nel 1968 fu assassinato.

Così come altri fenomeni, anche quello della tratta degli esseri umani ha subito molteplici trasformazioni nel corso degli anni, diventando oggi una realtà sempre più complessa e diversificata in vari livelli, con orizzonti sempre più ampi sia a livello di tipologia che di target, sia di etnia che di genere, sia di età che di geografia.

Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), nel 2022, sono quaranta milioni in tutto il mondo le persone coinvolte nella tratta degli esseri umani, sfruttate e ridotte in schiavitù⁸.

Il target coinvolto è sempre più variegato, la nazionalità prevalente è quella nigeriana, seguita da quella romena e da altre nazionalità che iniziano a venire a galla come quella brasiliana, marocchina, orientale ed albanese.

Riguardo al genere, è costante la presenza delle donne, alle quali si aggiungono sempre più gli uomini ed i transessuali.

In riferimento all'età, si registra un aumento di sempre più giovani e minori vittime di tratta; secondo la ricerca di «*Punto e a capo sulla tratta*»⁹, la fascia di età maggiormente sfruttata è quella tra i 18 e i 25 anni, seguita dalla fascia emergente tra i 26 ed i 35 anni, mentre scendono di molto le vittime di tratta tra i 36 ed i 45 anni ed oltre i 45 anni.

Altra rilevante differenza è tra le aree geografiche: il 57,6% delle persone sono state contattate al Nord Italia, contro una quota più ridotta al Centro (28,0%) e al Sud (14,5%)¹⁰.

⁸www.luce.lanazione.it/attualita/tratta-di-esseri-umani-gli-schiavi-in-italia-esistono-ancora-ecco-chi-e-quantanti-sono/, ult. cons. 5 agosto 2022.

⁹ CASTELLI V., *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, FrancoAngeli, 2014, p. 30.

¹⁰ Il dato rappresenta una stima del numero di persone contattate dagli Enti nel corso del 2012, come riportato

A tal proposito, c'è da evidenziare una maggiore presenza di organizzazioni (sia pubbliche che private) che operano al Nord rispetto ad altre aree geografiche con un conseguente lavoro più intenso di emersione delle vittime.

Appuriamo che il fenomeno della tratta di persone è una gravissima ed inaccettabile violazione dei diritti umani che coinvolge migliaia di persone (donne – uomini – transessuali – minori), le quali migrano alla ricerca di una vita migliore per sé e per le proprie famiglie.

I fattori che spingono le persone a migrare sono plurimi, tra i quali sicuramente:

- Povertà;
- Disoccupazione;
- Inadeguate politiche di welfare e sviluppo nei Paesi di origine;
- Conflitti regionali;
- Disastri ambientali;
- Discriminazioni di genere ed etniche;
- Desiderio di emancipazione economica, sociale e culturale.

Oltre a ciò, vi sono diversi fattori che attraggono flussi migratori nelle cosiddette “società del benessere” tra le quali l'Italia ed altri Paesi dell'Unione Europea. Com'è noto, spesso attraverso i mezzi di comunicazione, circolano immagini di storie di successo di chi è partito verso il “ricco Occidente” ed è riuscito nel suo desiderio di autonomia.

Contrariamente a determinate storie di successo (vere o simulate), il fenomeno della tratta degli esseri umani è una realtà tragicamente presente anche nelle “società del benessere”, nelle quali, appunto, esistono e persistono varie tipologie di sfruttamento e di violenza fisica e psichica.

Nondimeno, rimane uno strato di indifferenza, incredulità, minimizzazione e direi, straniamento nell'accettare che riguardi anche le nostre società. Difatti, si tende sempre più a voler rimuovere ciò che crea rischio e disorientamento, convincendosi che certe forme di violenza e negazione di diritti umani, possano esistere soltanto in paesi da noi lontani e che riguardano, quindi, soltanto l'Altro da Sé, lo straniero, l'immigrato, la prostituta, la badante.

Fondamentale nel *trafficking* è la fase di reclutamento delle vittime.

Nella maggior parte dei casi i reclutatori sono persone conosciute e molto vicine alle vittime come i fidanzati ed i familiari; a tal proposito, si è parlato del fenomeno dei “*lover boy*”, vale a dire partner, padri, zii e pseudo zii (soprattutto nello sfruttamento di minori) che

nel testo: CASTELLI V., *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, FrancoAngeli, 2014, p. 27.

spingono le giovani donne a migrare con la promessa di costruirsi un futuro lontano da povertà e miseria.

Il ruolo delle famiglie di origine è un ruolo ambivalente, poiché oscilla tra complicità, consapevolezza ed indifferenza; a volte le famiglie sono ignare dello sfruttamento, ma il più delle volte sanno e non intervengono anche per un tornaconto economico.

Uno dei punti di forza della fase del reclutamento è la capacità di chi recluta di manipolare emotivamente e psicologicamente la vittima, nel convincerla ad aderire ad un progetto migratorio, cercando di far leva sui suoi desideri (la ricerca di stabilità economica per sé o per la famiglia, stabilità affettiva, etc.), proponendo un lavoro ben remunerato ed accordi invitanti.

Le vittime sono in genere reclutate in aree povere per cui una semplice promessa è sufficiente a creare il desiderio di migrazione, oppure anche in modalità online sulle più disparate piattaforme social nella quali compaiono offerte di lavoro ed illusioni sulla possibilità di poter ottenere lavoro o i documenti per potersi spostare in un altro Paese.

Tuttavia, dietro a questi inviti e promesse, si celano ricatti e debiti da ripagare con sfruttamento e prostituzione.

Infatti, sono diverse le forme di schiavizzazione delle vittime molto frequenti sul territorio italiano, evidenziate dalla ricerca *“Punto e a capo sulla tratta”*: guadagno consegnato al protettore/caporale/mediatore; trattenimento di quote dello stipendio da parte del datore di lavoro; promesse di regolarizzazione non mantenute; obbligo d’acquisto di documenti falsi; violenze fisiche, verbali e/o psicologiche; minacce/estorsioni/ritorsioni¹¹.

Altrettante numerose sono le tipologie di sfruttamento esercitate nel nostro Paese e nel mondo e che affronteremo, più dettagliatamente, nel corso del prossimo paragrafo.

¹¹ Il dato è tratto dalle risposte degli intervistati, come riportato nel testo: CASTELLI V., *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, FrancoAngeli, 2014, p. 40.

1.2 Le tipologie di sfruttamento

Come accennato precedentemente, sono tante le tipologie, modi e modelli organizzativi che non permettono di definire il fenomeno della tratta di esseri umani per quello che è davvero. Infatti, nel corso del tempo, si è passati da tipologie di sfruttamento particolarmente violente - a - strategie più subdole combinando, alle volte, il fenomeno della tratta e sfruttamento con attività lecite (quali ad esempio il riciclaggio di denaro sporco attraverso attività commerciali regolari).

Si può affermare che la tratta di esseri umani è oggi, come da sempre, intrecciata con fenomeni dinamici ed in continuo divenire; ne sono una dimostrazione le varie tipologie di sfruttamento (sessuale, lavorativo, accattonaggio, etc.) che si sono manifestate nel corso degli anni e delle quali parleremo nel corso di questo paragrafo.

Dalla fine degli anni '80, l'Italia è diventata uno dei principali paesi di transito e di destinazione della tratta di persone a scopo di «*sfruttamento sessuale nella prostituzione forzata*»; con il confine italo-sloveno che ha mantenuto un ruolo primario per l'ingresso regolare o irregolare di persone trafficate dall'Europa dell'Est, coadiuvate in molti casi da *passeur* italiani¹².

Per ciò che riguarda le rotte di questo sfruttamento, ma anche delle altre tipologie, esse riguardano prevalentemente viaggi via terra o via mare (così che è più facile evitare controlli ferrati e la possibilità che i migranti possano chiedere aiuto in caso di ripensamento), anche se oggi si sviluppano sempre più, viaggi anche via aereo.

Le stime sembrano indicare che *lo sfruttamento nei mercati del sesso* gode di ottima salute poiché è un investimento che rende moltissimo anche in tempi di crisi e che rappresenta l'ambito dello sfruttamento più noto e probabilmente prevalente, che vede l'alternarsi di flussi di persone di diversa nazionalità (nigeriane, moldave, albanesi, ucraine).

Pur essendo le donne le principali vittime nello sfruttamento sessuale, vari osservatori come il *MIT-Movimento d'Identità Transessuale*¹³, hanno rilevato che vi sono anche persone transessuali ad essere sfruttate: le quali sono persone vulnerabili che stanno attraversando (o hanno appena attraversato) una delicata fase di transizione e che, pertanto, sembrano abbastanza accondiscendenti a stipulare un accordo di “promessa invitante”.

¹² CASTELLI V., *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, FrancoAngeli, 2014, p. 34.

¹³ www.mit-italia.it, ult. cons. 05 agosto 2022.

Il principale *target* di questa forma di sfruttamento è rappresentato da donne adulte tra i 20 e i 30 anni d'età, ma secondo gli Enti di protezione, l'età media sta progressivamente diminuendo, tanto che sono coinvolti sempre più minorenni.

Il fenomeno della vendita di sesso in cambio di denaro o beni di consumo è molto eterogeneo e diversificato.

Esso viene esercitato, da sempre, in maniera visibile in luoghi all'aperto (come le strade), ma a partire dagli anni Novanta, le diverse ordinanze dei sindaci finalizzate al divieto della prostituzione di strada e l'intensificazione di attività di controllo delle Forze dell'Ordine, hanno portato all'affiancamento dello sfruttamento al chiuso, oltre che alla vendita di sesso tramite il web ed i vari forum.

Una prostituzione *indoor* sicuramente più eterogenea rispetto a quella in strada, che ha come usanza l'uso di appartamenti, locali notturni, centri benessere, stazioni, porti, etc. e che diversifica le persone che offrono sesso a pagamento in due macro categorie:

- *L'escort di lusso*: vale a dire donne a tempo che fanno vivere l'esperienza di una cena e/o di una serata oltre che all'atto sessuale;
- *Accompagnatrici escort* o anche dette *hostess/model*: donne a tempo che accompagnano gli uomini a cene e/o riunioni lavorative e che poi si concedono nell'atto sessuale;

Il sesso invisibile *indoor*, come quello in strada, non sempre è libero. Le azioni di contrasto alla prostituzione, che hanno caratterizzato le politiche securitarie del nostro Paese negli ultimi decenni, sembrano finalizzate più al mantenimento del cosiddetto "decoro urbano" ed al ripristino dell'ordine transnazionale, piuttosto che effettivamente, alla lotta contro lo sfruttamento e alla promozione dei diritti delle persone sfruttate.

Tutto ciò ha portato al conseguente incremento dell'invisibilità ed irraggiungibilità delle persone sfruttate, della diminuzione delle possibilità di contatto tra quest'ultime e gli operatori addetti alla protezione sociale, oltre che all'aumento dei rischi sanitari.

Ma chi sono i clienti di chi si prostituisce? Perché lo fanno e cosa desiderano?¹⁴

¹⁴ Focus realizzato con la collaborazione di Vincenzo Castelli, Eleonora Lucci e Simona Marchisella, come riportato nel testo: Castelli V., *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, FrancoAngeli, 2014, p. 233.

I clienti di chi offre il proprio corpo a pagamento sono maggiormente uomini, di tutte le età, professioni e classi sociali; ma anche donne che cercano altre donne o madri di ragazzi disabili che vogliono procurare un'esperienza sessuale ai figli.

Delle tipologie dei clienti si sa, generalmente, grazie alle donne uscite dalla prostituzione e che raccontano le loro esperienze o, talvolta, perché gli stessi clienti si rivolgono agli sportelli di accoglienza per salvare una donna dalla strada.

I motivi del perché cerchino un rapporto a pagamento possono essere tra i più svariati. Ogni cliente ha una storia a sé; c'è chi non riesce ad instaurare altre forme di relazione per motivi diversi quali ad esempio, essere portatori di un handicap fisico/psichico, o chi invece vive nella solitudine, nel potere, nella violenza, nella frustrazione, chi non vuol essere giudicato, chi ha tanta voglia di non essere impegnato in una relazione con connotazioni diverse o chi sceglie di far convivere la prostituzione con una relazione stabile per l'alternarsi di una sessualità con peculiarità diverse.

Ci sono poi, tanti uomini che chiedono di parlare, di essere ascoltati e compresi e che nell'accompagnarsi con una prostituta, trovano una coccola ed un momento di tregua; uomini che, alle volte, si affezionano ed arrivano ad innamorarsi delle donne prima da loro "comprate".

Rispetto alle richieste, i clienti spesso chiedono di appagare fantasie che altrove non osano domandare (soprattutto nel rapporto con la compagna abituale), talora sono immaginazioni piene di violenza, richieste di rapporti non protetti e con "fretta di consumare"; forse appartengono a categorie di uomini arrabbiati per il loro vissuto negativo con le donne o perché sollecitati da immagini mediatiche "dell'uomo vincente".

C'è da dire che, piuttosto legato allo sfruttamento sessuale, vi è la dimensione del "turismo sessuale" specialmente in alcuni paesi (come ad esempio il Brasile); esso può esaurirsi come esperienza in sé oppure diventare un trampolino di lancio per il traffico di persone.

Nonostante lo sfruttamento sessuale sia la prima e più trascinante forma di schiavitù conosciuta in Europa ed in Italia, oggi esiste e, potremmo dire al secondo posto, la tratta a fini di «sfruttamento lavorativo».

I settori produttivi principalmente coinvolti in casi di tratta a scopo di lavoro forzato sono quello industriale (principalmente nelle costruzioni e nel tessile-abbigliamento), quello dei servizi (specialmente nel lavoro domestico e nel settore ristoro-alberghiero) ed in quello

agricolo (in particolare nella produzione in serra, piantagione e semina, raccolta e immagazzinamento merci)¹⁵.

Nella maggior parte dei casi, questa tipologia di sfruttamento vede come vittime gli uomini, che scelgono volontariamente di espatriare per necessità di migliorare le proprie condizioni di vita e l'economia familiare e che, invece, si ritrovano costretti a subire condizioni di vita e di lavoro problematiche. Ma sono sempre più coinvolte anche le donne, specialmente nel settore tessile e nel lavoro domestico (vedi le badanti).

I dati evidenziano che le rotte più praticate dalle vittime sono quella del Maghreb-Sicilia unitamente a quella dell'Est Europa e che la fascia d'età più rappresentata, per entrambi i generi, è quella tra i 30 e i 40 anni¹⁶.

Gli indicatori dello sfruttamento lavorativo sono parecchi: orari di lavoro che superano le otto ore giornaliere e senza pause, paghe irregolari o addirittura alcuna paga, discriminazioni/molestie verbali e sessuali, scarsa accessibilità ai servizi socio-sanitari e sindacali; e rispetto ai luoghi in cui lavorano, si può parlare di veri e propri ghetti privi di qualsiasi servizio (ad esempio in aperta campagna) che minacciano la salute e le condizioni igieniche.

Una forma legata allo sfruttamento sui luoghi di lavoro e sebbene tra le forme meno studiate è la tratta a fini di «*accattonaggio*», che pare essere presente da diversi anni nel nostro Paese.

Difatti, a partire dagli anni Novanta, si è registrato un progressivo aumento di persone straniere che mendicano soprattutto in luoghi pubblici quali le vie principali, i semafori, di fronte ai supermercati o le Chiese; mendicanti che, frequentemente, chiedono l'elemosina offrendo in cambio “servizi lampo” come il lavaggio dei vetri dell'auto oppure la vendita al dettaglio di fazzoletti/accendini/portachiavi.

Chi pratica l'elemosina a volte lo fa per religione e cultura, ad esempio chi appartiene a certi ordini monastici pratica sotto il nome di “*questua*”: cioè l'atto di andare di porta in porta a elemosinare offerte, soprattutto di cibo, in genere per penitenza o voto di povertà, con l'obiettivo di sostenere la comunità di religiosi ad effettuare opere di carità per i poveri¹⁷.

Oggi, però, la tradizionale *questua* è stata in gran parte abbandonata ed il più delle volte il mendicante viene costretto ad esercitare l'*accattonaggio*.

¹⁵ Ivi, p. 49.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ <https://it.wikipedia.org/wiki/Questua>, ult. cons. 6 agosto 2022.

Tra le persone obbligate a mendicare vi sono parecchi minori, forzati a raccogliere una determinata somma di denaro al giorno o a commettere attività illecite quali borseggi e furti; o persone con problemi fisici (mutilati, ustionati, etc.) o donne in stato di gravidanza che vengono "utilizzate" per suscitare maggiore benevolenza e conseguente maggiore profitto.

Vi sono poi altre forme di tratta di persone riconducibili alle seguenti tre categorie:

- «La tratta finalizzata alla commissione di attività illegali»: lo sfruttatore costringe, attraverso violenza e pressioni psicologiche, minori ed adulti a spacciare sostanze stupefacenti, borseggiare, rubare in appartamenti e vendere prodotti (spesso contraffatti). Chi si rifiuta, non rispetta le regole dettate dall'aguzzino o non porta quotidianamente la somma di denaro richiesta, viene punito con abusi anche di tipo sessuale;
- «La tratta finalizzata al traffico di organi»: con tale espressione si intende un crimine che consiste nella compravendita di organi che vengono poi utilizzati per salvare delle vite umane attraverso i trapianti.

A livello internazionale vi è un'assenza di definizione concordata di tale crimine ed anche le principali associazioni italiane di donatori di organi (tra cui AIDO – Associazione Italiana per la Donazione di Organi) negano l'esistenza di tale fenomeno. Eppure, secondo quanto riportato dalla Global Financial Integrity (GFI) circa il 10% dei trapianti di organi praticati annualmente nel mondo è illegale ed è gestita da organizzazioni criminali¹⁸.

Questo commercio illecito è abbastanza sviluppato in quanto sono abbastanza lunghe le liste di attesa per avere un trapianto così che la domanda, soprattutto dei cinque organi maggiormente richiesti (reni, fegato, polmoni, cuore e pancreas), supera l'offerta in termini di disponibilità.

- «La tratta finalizzata ai matrimoni forzati»: si intendono quei matrimoni nei quali manca il consenso di uno o di entrambi i coniugi, fatto sanzionato dalla Dichiarazione dei Diritti Umani all'articolo 16.

In genere, esso è un fenomeno che interessa vittime donne e minorenni costrette a sposare un uomo scelto per loro dai genitori; in un corto circuito dal quale è parecchio difficile uscire e che, nella maggior parte dei casi, riguarda sposi della stessa casta o famiglia.

¹⁸ <https://penshare.it/traffico-organi/>, ult. cons. 6 agosto 2022.

Si sostiene che la tipologia di sfruttamento non è definita una volta per tutte, in quanto sembra esistere una specie di *continuum* per cui una stessa persona può essere sfruttata contemporaneamente in più ambiti o muoversi, in base alle esigenze del gruppo criminale, da un ambito all'altro.

Inoltre, tutte le configurazioni di sfruttamento sopra citate, hanno forti connessioni con (per riportarne solo alcune) il mondo della malavita organizzata italiana, ciò nondimeno con quella straniera in loco e straniera fuori dal Paese, con i riti, le chiese e sette, le reti informali di connazionali.

Giunti alla conclusione di questo capitolo, si può affermare che «la crisi economica ha incrementato le varie forme di sfruttamento. Il lavoro è diventato così raro che le persone, pur di avere un'occupazione, accettano di lavorare a qualsiasi condizione»¹⁹.

Detto ciò e partendo proprio da siffatta affermazione, nel prossimo capitolo, affronteremo il paradigma della scelta e del consenso (quale confine tra l'essere vittima passiva o attiva) e di come il sistema anti-tratta del nostro Paese cerca di regolamentare, sanzionare e tutelare (attraverso politiche ed enti) il fenomeno dinamico del *trafficking*.

¹⁹ CASTELLI V., *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, FrancoAngeli, 2014, p. 239.

Secondo capitolo

Il sistema anti-tratta

2.1 Tra coazione e consenso

«La crisi economica ha incrementato le varie forme di sfruttamento; il lavoro è diventato così raro che le persone, pur di avere un'occupazione, accettano di lavorare a qualsiasi condizione»²⁰.

Tale affermazione fa dedurre un dato sociologicamente interessante e cioè quello che non tutti i migranti sono sfruttati o sono vittime passive; molti di essi, appunto, sono persone consapevoli, autodeterminate, libere ed imprenditrici di sé stesse.

Si ritiene che numerosi sono i lavoratori consapevoli di far parte di una cornice di sfruttamento ma che, nonostante ciò, svolgono una professione in nero o che pur essendo regolarmente assunti, lavorano più ore rispetto a quelle per le quali sono assunte o che addirittura sono essi stessi a pagare i contributi.

Osservando, tra l'altro, che a volte non vi sono solo potenziali benefici economici.

Si consideri, ad esempio, la multicolorata dimensione del piacere erotico ed emozionale del sesso a pagamento; un'effettiva scelta quella delle donne che merita cittadinanza e diritti, come sostengono le “*sex worker*”: donne attive nei comitati per i diritti civili delle prostitute.

A proposito di consenso, vi è indubbiamente tanta disinformazione (che ritengo sia da colmare) riguardo alle tutele ed opportunità in materia di lavoro e che, solo attraverso il processo definito come “*empowerment sociale*”, le persone acquisiranno competenza sulle proprie vite, riuscendo a cambiare il proprio ambiente sociale e politico per migliorare l'equità e la qualità della vita.

Un paradigma quello della scelta e del consenso abbastanza articolato e difficile da districare, nel quale il confine tra l'essere persona libera e bendisposta - e - l'essere vittima, sembra essere davvero offuscato; all'interno di una società complessa caratterizzata da un contesto sociale che produce desideri ed aspettative rispetto alle possibilità e nella quale le fragilità socio-relazionali di molti/e ragazzi e ragazze giovanissimi/e di origine straniera, sono proiettate verso la ricerca di opportunità e cambiamento.

²⁰ CASTELLI V., *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, FrancoAngeli, 2014, p. 239.

È indubitabile che se le persone sono abbastanza disperate, acconsentiranno più velocemente e facilmente a stipulare un accordo del tipo padrone - schiavo.

A proposito di tale accordo padrone-schiavo, si può attestare che all'interno della struttura sociale vi sono dei meccanismi di controllo sociale intesi come «*un insieme di istituzioni, di strumenti e di comportamenti attraverso i quali, in maniera diretta o indiretta, si manifesta sugli individui una pressione sociale affinché vengano seguite le norme di comportamento, si mantenga la conformità al sistema o si affermi e si consolidi quella verso un nuovo assetto normativo uscito dai processi di mutamento sociale*»²¹.

Si è soliti distinguere due tipologie di controllo sociale: quello formale e quello informale.

Nel primo caso, esso è esercitato attraverso sanzioni, leggi, regolamenti e statuti predisposti tramite canali istituzionali (come apparati burocratici), mentre il controllo informale si esprime in forme non codificate pensate, anche, in quei *racket*/gruppi organizzati criminali che agiscono a livello nazionale o internazionale, e che sono sempre più estesi a rete e supportati nei paesi di destinazione, in modo da garantire una *governance* strategica sul territorio.

Governance a rete che ha inizio (come abbiamo visto nel capitolo precedente) dalla fase di reclutamento attraverso la quale le vittime sono adescate da persone conosciute e parecchio vicine (molte volte si tratta delle loro stesse famiglie) o da vittime del passato che diventano, a loro volta, adescatrici.

A tal proposito si può parlare di vera e propria coazione; invero è che chi sfrutta decide come la persona dovrà vivere, lavorare, muoversi, passare il tempo libero; stabilisce ogni singolo aspetto della sua vita privata e lavorativa, incluso quante ore dovrà lavorare, dove dovrà vivere e lavorare, se potrà mantenere o meno i contatti con i familiari ed amici, se e dove potrà comprare cibo, vestiti e medicine e quanto denaro dovrà guadagnare e consegnare²².

E la vittima? La maggior parte delle volte, la vittima del *trafficking* non si riconosce come tale e non è consapevole dei soprusi subiti; pensa di aver vissuto una situazione che non è andata bene, o talvolta, si sente in colpa e si vergogna della situazione nella quale è stata coinvolta.

Ebbene c'è di più, quando si rende conto di essere una vittima, fa fatica a raccontare per paura ed imbarazzo, non riuscendo a trovare il coraggio di denunciare. Denunciare,

²¹ MONGARDINI C., *La conoscenza sociologica. Concetti fondamentali*, ECIg editore, Genova, 2001, p. 334.

²² ABBATECOLA E., *Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*, Rosenberg & Sellier, 2018, p. 133.

putroppo, non è semplice e non sempre rappresenta la soluzione. I rischi di chi denuncia sono elevati e, alle volte, da quel momento la vita di chi denuncia è in pericolo, a causa dell'inadeguata tutela da parte delle istituzioni.

È così che le vittime di tratta con-vivono in una dimensione fatta di minacce e violenze con la quale “imparano” a fare i conti; violenze che annientano la personalità degli sfruttati, i quali risiedono in una sorta di prigionia che viola la loro libertà, dentro la quale hanno sperimentato che infrangere le regole può essere molto pericoloso.

Scrutando poi, che tanti sono i fattori di rischio per la loro vita e salute, che possono essere sinteticamente ricondotti alle seguenti dimensioni:

- Condizioni lavorative dunque caratteristiche dell'ambiente fisico: lavorare in piedi per lunghe ore, al freddo, sotto la pioggia o sotto il sole, accumulando stanchezza ed un conseguente abbassamento delle difese immunitarie; ritmi di lavoro senza pause; cattiva alimentazione: mangiano solo una volta al giorno oppure sempre le stesse cose (ad esempio panini veloci); obbligo di lavorare anche in condizioni di salute precarie;
- In certe circostanze le vittime fanno abuso di alcool, droghe e psicofarmaci;
- Violenza: le forme di violenza subite dalle vittime sono molteplici (visibili ed invisibili, fisiche e psicologiche). Attualmente il controllo tramite violenza verbale e fisica (fatta di botte, stupri, tagli, bruciature sul corpo, immersioni nell'acqua gelida, etc.) persiste, ma è diminuita; mentre, come abbiamo visto già a partire dalla fase di reclutamento, si è radicalizzata una coercizione del tipo emotiva e psicologica.
- Nell'ipotesi di sfruttamento sessuale: si parla di malattie sessualmente trasmissibili (come candida, epatite ed HIV) ed aborti in condizioni non sicure. Difatti, molti clienti del sesso a pagamento, si rendono disponibili a pagare in misura maggiore chiedendo prestazioni sessuali non protette, così che la possibilità di guadagnare più soldi, spesso rappresenta una tentazione forte per le ragazze ad accettare; cosa che spiega il frequente ricorso alle pratiche abortive, spesso fai da te. O ancora, per coloro che hanno portato avanti la gravidanza, la condizione imposta dallo sfruttatore di prostituirsi fino al concepimento, per appagare quella fetta di mercato che cerca proprio il sesso con donne in avanzato stato di gravidanza.

2.2 La tutela delle vittime di tratta e sfruttamento

Si constata, purtroppo, che «*doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti*»²³.

Proprio per ciò, ne scaturisce la necessità di un approccio fondato sui diritti umani. Ma cosa sono?

Parlando di diritti umani, è doveroso citare la *Dichiarazione universale dei diritti umani*, un documento che riguarda tutte le persone del mondo senza distinzione di sesso/razza/lingua/religione/opinioni politiche; materiale nel quale venne scritto che esistono diritti di cui ogni essere umano deve poter godere e che si pone come ideale comune da raggiungere in tutti i popoli e Nazioni, al fine di promuovere, insegnare ed educare il rispetto di tali diritti e libertà e di garantirne l'effettivo riconoscimento e tutela.

I diritti umani sono, pertanto, diritti fondamentali ed inalienabili della persona (sia essa uomo-donna-transgender), che possono essere classificati in:

- Diritti civili: i quali attengono alla personalità dell'individuo come la libertà personale, di riunione, di religione;
- Diritti politici: quali quelli che attengono alla formazione dello Stato democratico e che comportano una partecipazione attiva dei cittadini nel determinare l'indirizzo politico dello Stato (ad esempio la libertà di associazione in partiti);
- Diritti sociali: quali il diritto al lavoro, all'assistenza, allo studio, alla tutela della salute, ossia diritti che implicano una condotta attiva da parte dello Stato nel garantire a tutti i cittadini una certezza di tutela degli stessi.

Quest'ultimi permettono di procacciarsi un linguaggio comune per cercare di decifrare il mondo moderno sempre più complesso, in un luogo sociale in cui le nostre vite respirano e nel quale ci rifugiamo per proteggerci dalla vulnerabilità e dalla razionalità limitata.

Due caratteristiche di tale genere che appartengono ai sistemi sociali post-moderni complessi, talora ambivalenti e contraddittori, dinamici e ricchi di sfumature; sistemi sociali/biologici/umani nei quali i soggetti interagiscono tra loro in maniera non lineare, influenzandosi continuamente.

²³ <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2022/02/08/0094/00181.html>, ult. cons. 12 agosto 2022.

Sistemi che hanno bisogno dell'Altra/o, della/o straniera/o (proprio perché la sua diversità permette di scrutare nuovi orizzonti); ma che, al contrario, allontanano l'alterità che spaventa, disturba, innervosisce.

La società si difende costruendo delle barriere simboliche oltre che fisiche, al fine di contenere la diversità anche agendo sul linguaggio, producendo (e rafforzando) stereotipi.

È proprio per questo che gli stranieri sono spesso confinati in ruoli subalterni, tramite un processo che potremmo definire di proiezione simbolica, diventando ai nostri occhi colf, badanti, prostitute, “vu cumprà”, extracomunitari, neri.

Le loro possibilità professionali sono socialmente definite a prescindere, secondo cui anche il corpo diventa criterio in base al quale produrre discorsi ed analisi (nella fase di reclutamento delle vittime, pure il fattore estetico funge da elemento di selezione).

Tutto ciò crea delle diseguaglianze che riguardano, dunque, anche la performance lavorativa e che costruiscono delle «*gabbie di genere*» nelle quali spesso le persone non si identificano e non si raccontano.

«*Gabbie*» che si trovano cementificate dentro la società, dentro il mercato del lavoro così come in quello del sesso (ad esempio nella distinzione tra il lavoro su strada e quello al chiuso): la strada in genere è dedicata alle più emarginate, anziane e tossicodipendenti con background socio-culturali molto problematici; mentre il lavoro al chiuso, anch'esso non esente da sfruttamento, dà più possibilità al ruolo di escort.

A proposito di mercato del lavoro e gabbie di genere (che in questo caso riguardano le donne) si può citare quella che viene definita come «*segregazione occupazionale delle donne*» e che la letteratura è solita distinguere nelle seguenti due tipologie²⁴:

- *Segregazione orizzontale*: si intende una concentrazione dell'occupazione femminile in un numero limitato di settori e professioni. Essa dipende da stereotipi ancora oggi duri a morire secondo cui esistono professioni più femminili di altre come ad esempio l'istruzione e nella sanità (soprattutto in settori come la pediatria).
- *Segregazione verticale*: fa riferimento alla concentrazione femminile nei livelli più bassi della scala gerarchica delle occupazioni; vale a dire quel fenomeno che impedisce alle donne di raggiungere posizioni elevate di responsabilità nel contesto lavorativo (fenomeno noto come «soffitto di cristallo», quel soffitto che le donne, nonostante gli sforzi, non riuscirebbero a sfondare)²⁵.

²⁴ CAPUTO G.O., *Analisi sociale del mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna, 2021, pp. 282-284.

²⁵ Metafora utilizzata nel titolo dell'articolo a firma di C. HYMOWITZ e T.D. SCHELHARDT, *The Glass Ceiling: Why Women Can't Seem to Break the Invisible Barrier That Block Them from the Top Jobs*, in «The Wall

Principale fonte di esclusione sociale è proprio il non avere occupazione né garanzie; il non avere risorse né capacità; il non avere accesso né competenze.

Il lavoro oltre ad avere delle definite «funzioni manifeste» (essendo lo strumento per garantirsi un salario e riuscire a soddisfare i bisogni propri e quelli della propria famiglia), ha delle necessarie «funzioni latenti». Esso, infatti, rappresenta il principale fattore d'identità personale (riconoscimento del sé/autostima) e d'identità sociale; oltre ad essere uno dei più importanti canali di socializzazione.

Difatti, i lavoratori non sono atomi che si muovono in astratto, ma sono inseriti all'interno di un mercato del lavoro che è del tutto incorporato nelle relazioni sociali e che nel nostro Paese è regolato dai sistemi di *Welfare State*: lo Stato entra in ogni aspetto del ciclo di vita della persona (dovrebbe fare in modo di far raggiungere l'uguaglianza tra i soggetti, demolendo le disuguaglianze, favorendo l'unità e l'inclusione sociale).

Il mercato del lavoro non può essere ridotto, quindi, alla semplice relazione tra domanda ed offerta di lavoro; in quanto, per le sue caratteristiche, è una vera e propria «*istituzione e costruzione sociale*».

A tal proposito, nel maggio 1944 la Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), riunita a Philadelphia, approva un documento che all'art. 1 recita: «*La Conferenza riafferma i principi fondamentali sui quali l'Organizzazione è basata, e cioè che il lavoro non è una merce*»²⁶.

A fondamento di ciò, e del ruolo che assume il lavoro nella Costituzione italiana entrata in vigore nel 1948, che, come è noto, all'art. 1 recita: «*l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro*»; sottintendendo che la questione democratica è questione del lavoro (fatta non solo di regole formali, ma anche di condizioni materiali dell'esistenza²⁷), dal punto di vista normativo a livello nazionale ed internazionale, parecchie sono le disposizioni a tutela del lavoratore.

Con l'attuazione della legge 20 maggio 1970, n. 300 «*Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento*», più nota come «Statuto dei Lavoratori», si sono voluti sancire i più importanti principi a tutela dei lavoratori, in modo da rappresentare un punto di riferimento per il rispetto della classe lavoratrice, regolando le condizioni lavorative, i

Street Journal», 24 marzo 1986.

²⁶ CAPUTO G.O., *Analisi sociale del mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna, 2021, p. 45.

²⁷ Art. 3, secondo comma Cost. <https://www.brocardi.it/costituzione/principi-fondamentali/art3.html>, ult. cons. 12 agosto 2022.

rapporti di lavoro (tra datori di lavoro e lavoratori), la rappresentanza sindacale, etc. di tutte le aziende aventi più di quindici addetti.

Due le finalità principali da esso perseguite: la prima, tutelare la libertà e dignità del lavoratore; la seconda, quella di promuovere, nei luoghi di lavoro, la presenza di organismi di rappresentanza dei lavoratori, collegati ai sindacati più rappresentativi, e lo svolgimento dell'attività sindacale²⁸.

Lo *Statuto dei Lavoratori* è diviso in sei titoli:

- Il *titolo I* affronta i temi dei diritti, delle libertà e della dignità del lavoratore, dell'uguaglianza e della giustizia sociale;
- Il *titolo II* si dedica alle libertà sindacali, annullando la discriminazione ed introducendo la garanzia della stabilità del posto di lavoro, disponendo tutele per i lavoratori licenziati senza giusta causa o giustificato motivo;
- Dal *titolo III* al *titolo VI* si stabiliscono le regole per l'espletamento delle attività sindacali e di rappresentanza, determinando la sanzione contro i comportamenti antisindacali.

Parlando nel dettaglio dell'oggetto posto a fondamento di questo lavoro di tesi (nonché di tutela delle vittime di tratta e sfruttamento), la normativa italiana, europea ed internazionale viene tratteggiata attraverso le tante direttive che si sono susseguite nel corso del tempo.

A tal proposito, è sicuramente d'obbligo citare la sopra riportata *Dichiarazione universale dei diritti umani*, la quale all'art. 4, sancisce che «*Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma*»²⁹.

Inoltre, come abbiamo visto nel corso del primo capitolo, il *Protocollo di Palermo*, definisce la tratta di esseri umani (*trafficking in human beings*) con l'obiettivo di prevenire e combattere la tratta di persone, tutelare ed assistere le vittime nel pieno rispetto dei loro diritti umani e promuovere la cooperazione fra gli Stati Parte al fine di realizzare detti scopi.

Ed in più, nel modo in cui è scritto sul Protocollo, «*il consenso della vittima della tratta di persone non invalida il reato*»³⁰.

²⁸ Torrente A. & Schlesinger P., *Manuale di Diritto Privato*, Giuffrè Francis Lefebvre, XXIV ed, p. 1026.

²⁹ <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Articolo-4-Divieto-di-schiavitù/7#:~:text=Nessun%20individuo%20potrà%20essere%20tenuto,saranno%20proibite%20sotto%20qualsiasi%20forma>, ult. cons. 13 agosto 2022.

³⁰ www.osservatoriointerventitratta.it/che-cose-la-tratta-di-esseri-umani, ult. cons. 13 agosto 2022.

Risulta chiaro che tale documento è un punto vitale della normativa nazionale ed internazionale, ma non è l'unico.

Il nostro Paese, difatti, dispone di un'ampia serie di strumenti prescrittivi e d'interventi a tal intento, i quali hanno alla base l'art. 18 del Testo Unico sull'Immigrazione (D.Lgs. 286/98). Quest'ultimo è una norma caposaldo della legislazione, che promuove attività tese all'accoglienza ed alla ricostruzione dell'identità delle persone vittime di tratta o di gravi forme di sfruttamento connesse; dando rilevanza al tema dei diritti umani delle vittime della tratta.

Secondo quanto previsto dalla nascita di tale articolo, l'istruttoria per accertare la condizione di sfruttamento e pericolo attuale per la vittima è sottoposta al vaglio della Procura e quindi di esclusiva competenza del Questore³¹; pertanto, si esclude che tali accertamenti possano essere fatti da organizzazioni altre o private.

L'art. 18 interviene su vittime che hanno subito una situazione accertata di violenza o grave sfruttamento e che risulta, quindi, limitante per certi aspetti (ad esempio nei confronti della violenza di genere).

Proprio per questo, nel corso del tempo vi è stato un riassetto della legislazione, con l'introduzione di nuovi strumenti giuridici che hanno portato a dei vantaggi nel contrastare il fenomeno dello sfruttamento.

Sul piano nazionale, la regolamentazione della tratta di esseri umani è frutto dell'attuazione di una normativa di rango europeo e di convenzioni internazionali³².

In Italia, il *trafficking* è riconosciuto come un delitto contro la personalità individuale espressamente punito dall'entrata in vigore della *Legge n. 228 del 2003* ("*Misure contro la tratta di persona*") attraverso la quale sono stati riscritti gli articoli del codice penale già relativi alla riduzione in schiavitù (artt. 600, 601 e 602 del c.p.) e successivamente, con la *Legge n. 108 del 2010* (*c.d. Convenzione di Varsavia*), è stato inserito l'art. 602-bis nel nostro codice penale.

Rilevanti sono stati anche il *D.Lgs. 109 del 2012* con specifica disposizione sul grave sfruttamento lavorativo e la *Legge 119 del 2013* sulla violenza di genere, la quale ha rafforzato i meccanismi di protezione verso vittime vulnerabili, per ultimare con la definizione delle condotte punibili a titolo di tratta che è stata ampliata dal *D.Lgs. n. 24 del*

³¹ Come specificato dalla sentenza della Cass. Civile, sez. I del 28 agosto 2000 n. 11209.

³² [https://www.camera.it/leg17/561?appro=la tratta di esseri umani quadro normativo e statistiche](https://www.camera.it/leg17/561?appro=la%20tratta%20di%20esseri%20umani%20quadro%20normativo%20e%20statistiche), ult. cons. 13 agosto 2022.

2014, attraverso cui la lente d'ingrandimento viene posta sulla questione del risarcimento delle vittime.

In particolare, l'art. 600 c.p. inteso nei termini di *riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù*, «punisce con la reclusione da otto a venti anni, chiunque riduca una persona in schiavitù o in una condizione analoga alla schiavitù, quali ad esempio l'esercizio su una persona di poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà o chi riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa costringendola a prestazioni lavorative o sessuali, all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento.

La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità; o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica; o di una situazione di necessità; o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona (comma 2)»³³.

Con il, più o meno recente *D.Lgs. n. 24 del 2014*, è stata aggiunta la costrizione al compimento di attività illecite che comportino lo sfruttamento ovvero a sottoporsi al prelievo di organi.

Il successivo art. 601 c.p. circoscrive *la tratta di persone*, «punendo con la reclusione da otto a venti anni, il delitto di tratta di persone, ritenendolo applicabile sia quando ne risultino vittima soggetti già ridotti in schiavitù o in servitù, sia quando esso riguardi soggetti che vengono trafficati allo scopo di essere ridotti in tali situazioni»³⁴.

L'art. 602 c.p. prevede e disciplina la fattispecie di *acquisto e alienazione di schiavi*; una norma che «punisce con la reclusione da otto ad anni venti, con carattere residuale poiché disciplina le ipotesi che non sono già ricadenti nella fattispecie di tratta di persone (art. 601 c.p.)»³⁵.

Oltre alle sanzioni penali, la sopra citata *Legge 228/2003* prevede anche sanzioni amministrative pecuniarie nei confronti di persone giuridiche, allorché i soggetti che le rappresentano o che nelle stesse ricoprono le particolari cariche previste dalla legge, commettano alcuno dei reati contro la personalità individuale previsti agli artt. 600-604 del codice penale.

³³ “*Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani*”, Varsavia, 16 maggio 2005, entrata in vigore il 1° febbraio 2008, <https://leg16.camera.it/561?appro=527>, ult. cons. 13 agosto 2022.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

Oltre a tutto ciò, attraverso tale legge, sono state individuate forme di prevenzione dei reati e di supporto/assistenza alle vittime, attraverso:

- *L’istituzione del Fondo per le misure anti-tratta*: destinato al finanziamento di programmi di assistenza ed integrazione sociale in favore delle vittime;
- L’istituzione di uno *speciale programma di assistenza alle vittime* dei reati puniti ai sensi degli artt. 600-601 c.p. con l’obiettivo di assicurare, in via momentanea, adeguate condizioni di alloggio, vitto ed assistenza sanitaria;
- La previsione di *politiche di cooperazione* nei confronti dei Paesi interessati dai reati, da attuarsi da parte del ministero degli Esteri, con l’organizzazione di “incontri internazionali e campagne di informazione anche all’interno dei Paesi di prevalente provenienza delle vittime del traffico di persone”³⁶.

Come precedentemente accennato, altra novità è stata introdotta grazie alla *Legge n. 108 del 2010 (c.d. Convenzione di Varsavia)*, che ha inserito l’art. 602-bis nel nostro codice penale.

Attraverso quest’ultimo si aggiunge l’aggravante nel caso in cui dal fatto derivi un grave pericolo per la vita o l’integrità mentale/fisica della persona oggetto dello sfruttamento ed inoltre, l’art. 20 di tale Convenzione, dichiara penalmente perseguibili atti come il fabbricare, procurare o fornire un documento d’identità o di viaggio falso e il detenere, sottrarre, alterare, danneggiare o distruggere un documento d’identità o di viaggio di un’altra persona.

Infine, il più recente *D.Lgs. n. 24 del 2014*, ha collocato il focus sulla questione del risarcimento delle vittime, prevedendo un diritto all’indennizzo (finanziato dal Fondo per le misure anti-tratta) e corrisposto nella misura di euro 1.500,00 per ogni vittima, entro i limiti delle disponibilità finanziarie annuali del Fondo.

³⁶ *Ibidem*.

2.3 Il ruolo degli enti locali

In generale, il procedimento sanzionatorio e penale rappresenta un'enorme opportunità di aiuto per le persone che hanno subito vessazioni degradanti.

Un'opportunità che, a parere mio, deve avere significato ben più ampio della semplice punizione; in quanto dovrebbe garantire ascolto ed assistenza alla vittima, non isolarla nella tutela ed evitare di farle affrontare forme di traumi di tipo di vittimizzazione primaria (ad esempio non riuscendo a regolamentare gli effetti delle angherie subite) e sia di vittimizzazione secondaria (dovuta al confronto con la collettività emarginante e con la normativa talvolta incapace di ripagarla per i torti subiti).

Oltrepassare, quindi, la semplice idea di un risarcimento della sola somma economica, e considerare pertanto fondamentale la responsabilità dello Stato, il coinvolgimento del colpevole attuando azioni positive verso la vittima (si pensi alle pene alternative) e rivalutare la collaborazione della collettività locale nella riparazione del danno, la quale dovrebbe pretendere legalità ed inclusione, al fine di “tagliare le gambe” alle associazioni criminali.

È attraverso il sopra citato *D.Lgs. n. 24 del 2014*, che la nostra legislazione introduce una significativa modifica all'art. 18, introducendo il «*Programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale*» strutturato in due fasi:

1. La prima, intesa come un “periodo di riflessione” e caratterizzata da quello che già prevedeva l'originaria *Legge 228/2003* e cioè la garanzia alle vittime di un adeguato alloggio, vitto ed assistenza sanitaria;
2. La seconda, più strutturata, con la quale prende forma il programma d'integrazione sociale.

Si tratta di un sistema di programmi di *assistenza e protezione sociale* (ex art. 18) e di programmi di *emersione e prima accoglienza* (ex art. 13); gli stessi sono di competenza, coordinati e co-finanziati dal Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri che ne cura la regia nazionale, promuove i bandi annuali per i finanziamenti dei progetti, monitora e valuta il sistema.

A tali programmi “istituzionalizzati” si affiancano poi altri soggetti con competenze e funzioni differenti in base al ruolo ed ai bisogni della singola situazione al fine che, Enti pubblici – Enti locali - Enti privati, cooperino a macchia di leopardo sia a livello territoriale che a livello nazionale.

Difatti le condizioni di vita della persona oggetto di tratta, necessitano quotidianamente di operatori (siano essi privati o Enti), che si occupino di focalizzare l'attenzione su temi-chiave quali la violenza fisica e psichica, il controllo e la restrizione dell'autonomia, status di illegalità, problemi linguistico-culturali, mancanza di reti sociali, problemi sanitari, minore età ed altre condizioni di vita.

Pertanto, nel corso degli anni, il ventaglio degli Enti che gestiscono progetti/interventi/azioni e politiche a favore del contrasto alla tratta e dell'accoglienza delle vittime è numericamente esteso.

Tali Enti, in Italia, si classificano pressoché nelle seguenti tre macro zone:

- Enti nazionali: quali, ad esempio, la *Caritas italiana*; il *Consorzio Nazionale di Cooperative Sociali*; il *MIT* (Movimento d'Identità Transessuale); il *Comitato per i diritti civili delle prostitute*.
- Enti gestiti dalle Regioni;
- Enti locali: come *Aziende Sanitarie Locali*; *Procure e Questure Locali*; *Associazioni*; gruppi; singoli imprenditori³⁷.

Un intreccio, quindi, fatto di una dimensione qualitativa e quantitativa, strutturato su dei pilastri quali l'emersione e l'identificazione delle vittime, la pronta accoglienza, programmi territoriali/nazionali di protezione sociale ed azioni finalizzate all'inclusione delle vittime.

Per raggiungere tali traguardi, gli Enti mettono in campo un sistema di servizi e metodologie d'intervento che si possono ascrivere in sei categorie:

- lavoro di strada: grazie all'utilizzo di unità mobili, si sviluppa un intervento di prossimità attraverso il quale si cerca di creare dei punti d'informazione, contatto e di riferimento nei luoghi di stazionamento delle persone;
- interventi *indoor*: vale a dire servizi attuati in luoghi chiusi come locali e night club;
- il *Web*: infatti, attraverso quest'ultimo, alcuni Enti iniziano a sperimentare relazioni e servizi informativi al fine di ridurre il rischio che delle vittime inciampino in una vetrina virtuale fatta di annunci che potrebbero essere pericolosi;
- Numero Verde Nazionale Anti-tratta (800.290.290), esso rappresenta il punto di riferimento per la segnalazione e la richiesta di aiuto;

³⁷ Castelli V., *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, FrancoAngeli, 2014, p. 114.

- Centri d'ascolto/Sportelli: sono strutture in cui le persone vengono ascoltate e sostenute;
- accoglienza delle vittime di tratta: riguarda strutture in cui vi è la presa in carico delle vittime, attuata in un'accoglienza protetta temporanea che cerca di favorire percorsi di autonomia socio-relazionale-lavorativa graduale;
- inclusione socio-lavorativa: con inclusione non s'intende un'azione specifica, bensì una strategia generale e sistemica di approccio al lavoro.

Come abbiamo appena visto, in Italia esistono molteplici modelli di erogazione dei servizi; a livello geografico, conclusivamente si può dichiarare che: il Sud e le Isole lavorano più sulla riduzione del danno e l'emersione del fenomeno, il Centro sulla residenzialità, mentre il Nord utilizza un modello più completo che va dall'Unità di strada all'inclusione lavorativa³⁸.

Nel prossimo capitolo, approfondiremo il fatto che la tipologia di Enti che gestiscono i servizi inerenti il mondo della tratta, sia prevalentemente di tipo associativo e quindi di cooperazione; ed inoltre, si cercherà di raccontare al meglio come la «*Cooperativa Sociale PROXIMA*», attiva dal 1999 nella provincia dalla quale provengo (Ragusa), si faccia quotidianamente e concretamente, promotrice di autonomia sociale-lavorativa per le vittime della tratta e grave sfruttamento.

³⁸ CASTELLI V., *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, FrancoAngeli, 2014, p. 203.

Terzo capitolo

Pratiche di inserimento sociale e lavorativo in Sicilia: Cooperativa Sociale PROXIMA

3.1 Natura e finalità delle cooperative sociali

Nel presente lavoro ho evidenziato come molteplici organismi (Enti locali, Associazioni, cooperative, Province) sono intrecciati in una fitta maglia collaborativa con lo scopo di mettere in pratica interventi a contrasto della tratta e dello sfruttamento, avviando modelli di accoglienza ed ascolto delle vittime, offrendo loro possibilità di reinserimento sociale-lavorativo.

In ciò, ruolo fondamentale hanno svolto le «*società cooperative*» e per l'appunto, l'art. 45, comma 1, della nostra Carta costituzionale così recita: «*La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità*»³⁹.

Come disciplinato dall'art. 2511 c.c., le società cooperative sono caratterizzate dallo «*scopo mutualistico*»⁴⁰; ed anche se la legge non chiarisce che cosa debba intendersi per tale scopo, dalla disciplina d'insieme si desume che il connotato qualificante della società cooperativa riguarda il vantaggio che deriva ai soci cooperatori dalla loro partecipazione societaria.

A differenza di altre società, esse perseguono uno scopo di lucro in senso oggettivo, vale a dire che non hanno come obiettivo principale la divisione degli utili ai soci, in quanto il vantaggio cooperativo può risiedere nel fatto che:

- a) I soci cooperatori, i consumatori o gli utenti di beni e servizi sono i diretti fruitori dell'attività dell'impresa cooperativa (c.d. «*cooperative di consumo o servizio*»);
- b) L'attività sociale si svolge tramite la prestazione lavorativa dei soci stessi (c.d. «*cooperative di lavoro*»);
- c) L'attività della società si svolge utilizzando beni o servizi resi dai soci (c.d. «*cooperative di produzione o trasformazione*»).

³⁹ <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-iii/articolo-45>, ult. cons. 22 luglio 2022.

⁴⁰ ALTALEX, *Codice Civile, Libro V – Del Lavoro*, 2022, p. 200.

Il capitale sociale nelle cooperative non è determinato in un ammontare prestabilito, anzi esse sono pensate come delle «società a capitale variabile» ed inoltre, secondo l'art. 2518 c.c.⁴¹, la società cooperativa rientra tra le «*società di capitali*»: ciò sta a significare che «per le obbligazioni sociali risponde solo la società con il suo patrimonio».

Tali società cooperative si costituiscono mediante contratto da redigersi nella forma dell'atto pubblico (art. 2521, comma 1, c.c.⁴²) e sarà proprio tale atto costitutivo ad indicare il sistema di amministrazione adottato, le regole per la ripartizione degli utili e sui ristorni, sul recesso e sui conferimenti. Oltre a ciò, tutte le cooperative hanno l'obbligo di iscrizione al nuovo Albo delle società cooperative istituito presso le Camere di Commercio, diviso in due sezioni a seconda della differente categoria.

Infatti, le nuove norme concernenti la riforma del diritto societario, in vigore dal primo gennaio 2004, distinguono le cooperative nelle due diverse categorie:

- a) «*Cooperative a mutualità prevalente*»: da intendersi quelle che svolgono attività prevalente a favore di soci, oppure ricevono da questi la maggior parte dei beni/servizi necessari per l'attività sociale. In esse sono previsti limiti alla possibilità di distribuire gli utili e vincoli nella liquidazione del patrimonio, ma d'altra parte, sono le uniche cooperative a poter godere di agevolazioni fiscali;
- b) «*Cooperative diverse o anche dette cooperative a mutualità non prevalente*»: sono anch'esse destinatarie, eccetto specifica previsione contraria delle singole leggi speciali, di agevolazioni di varia natura (es. previdenziale, finanziaria), ma non di quelle di natura fiscale.

Oltre a questa prima e generale distinzione, le società cooperative possono essere individuate in funzione dell'attività esercitata, come indicato all'art. 4. co. 3 del D.M. 23 giugno 2004⁴³, il quale le classifica in:

- *Cooperative di produzione e lavoro;*
- *Cooperative di lavoro agricolo;*
- *Cooperative sociali;*
- *Cooperative di conferimento prodotti agricoli e allevamento;*
- *Cooperative edilizie di abitazione;*

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² *Ibidem.*

⁴³ <https://www.altalex.com/documents/news/2004/07/15/istituzione-dell-albo-delle-societa-cooperative>, ult. cons. 20 agosto 2022.

- *Cooperative della pesca;*
- *Cooperative di consumo;*
- *Cooperative di dettaglianti;*
- *Cooperative di trasporto;*
- *Consorzi cooperativi;*
- *Consorzi agrari;*
- *Banche di credito cooperativo;*
- *Consorzi e cooperative di garanzia e fidi;*
- *Altre cooperative.*

Non è certo intento di questo lavoro di tesi, descrivere dettagliatamente ciascuna tipologia di cooperativa sopra nominata, ma per provare a tratteggiare, in modo più chiaro, il paradigma dell'attuazione - per - un'inclusione sociale/lavorativa autonoma, d'ora in poi focalizzerò l'attenzione sulle c.d. «*cooperative sociali*».

La figura della «*cooperativa sociale*» è riconosciuta dalla Legge n. 381/1991, la quale le identifica come «*strumento idoneo per il perseguimento di finalità sociali e della promozione umana da realizzare attraverso la gestione di servizi socio-sanitari, educativi e di attività produttive, con cui permettere l'integrazione lavorativa di persone socialmente svantaggiate*»⁴⁴.

L'art. 1 di tale legge, riconosce le cooperative sociali come società che perseguono, contemporaneamente, due scopi: lo scopo mutualistico prevalente e lo scopo collettivo della società.

Pertanto vale a dire che, da una parte, sono costituite da persone che hanno l'obiettivo di conseguire una stabile occupazione lavorativa o una risposta al loro bisogno di assistenza (scopo mutualistico prevalente) e dall'altra parte, hanno un altro fondamentale e potrei dire vitale scopo, cioè quello di perseguire l'interesse generale della società (non a caso il connotato di «*sociale*»), la promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini.

Tali tipologie di cooperative si suddividono in due macro categorie:

- a) *Cooperative sociali di tipo A;*
- b) *Cooperative sociali di tipo B.*

⁴⁴ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/12/03/091G0410/sg>, ult. cons. 20 agosto 2022.

Le prime, le *cooperative sociali di tipo A*, sono impegnate nell'attività di gestione di servizi socio-sanitari (es. servizi di riabilitazione o assistenza) ed educativi (es. corsi di formazione), con l'aggiunta di attività inserite di recente dal D. Lgs n. 112/17⁴⁵ quali: educazione, istruzione e formazione professionale, attività culturali di interesse sociale con finalità educativa, formazione extra-scolastica finalizzata alla prevenzione del bullismo ed al contrasto della povertà educativa ed in ultimo, servizi finalizzati all'inserimento/reinserimento nel mercato del lavoro. Attività destinate a utenti quali minori, anziani/disabili/emarginati, che possono essere soci o non soci.

Le seconde, invece, svolgono attività che hanno come obiettivo l'inserimento lavorativo di persone valutate «svantaggiate» ossia: invalidi fisici, psichici e sensoriali, ex degenti di ospedali psichiatrici, tossicodipendenti, alcolisti, profughi, immigrati non abbienti e tutti gli altri soggetti indicati nell'art. 4 della L. 381/1991. Si sostiene che tali cooperative, possono svolgere attività in settori come l'agricoltura, industriali e commerciali.

3.2 Cooperativa sociale *PROXIMA*

A prescindere da quale sia la loro tipologia e/o macro categoria, le cooperative sociali sono sempre state (ed oggi ancor più) un'importante realtà diffusa in tutto il territorio italiano. Esse sono valide, opportune ed incoraggianti pratiche d'inserimento sia sociale che lavorativo.

In particolare al sud del nostro Paese, nella regione Sicilia, è attiva dal 1999, la «Cooperativa Sociale *PROXIMA a.r.l.*».

La «*PROXIMA*» è una Cooperativa ONLUS di tipo «MISTO A e B» che svolge la sua attività nella città di Ragusa.

Essere di tipo «MISTO A e B» sta a significare che è incline ad attività di gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e, allo stesso tempo, si impegna a svolgere attività che hanno come obiettivo l'inserimento lavorativo di persone valutate «svantaggiate» ed in particolar modo, a favore di vittime di tratta e grave sfruttamento lavorativo.

Essa, di fatto, è legittimamente iscritta alla seconda sezione (ex terza) del Registro degli enti ed associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati, istituito presso il

⁴⁵

<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/Terzo-settore-e-responsabilita-sociale-impres/Pagine/orientamento.aspx>, ult. cons. 20 agosto 2022.

Ministero del Lavoro e delle politiche Sociali, così come stabilito dal DPR 394/1999 (art. 52,53,54). In particolar modo, da Aprile 2003, realizza progetti rivolti a vittime di tratta ai sensi dall'art. 18 del T.U. sull'immigrazione e dall'art. 13 della legge 228/2003, mediante il finanziamento erogato dal Dipartimento per le Pari Opportunità ed il cofinanziamento di Enti locali.⁴⁶

Nel corso di ben ventitré anni di attività, *PROXIMA* ha attuato più di dieci progetti finanziati dal Dipartimento Pari Opportunità⁴⁷, pubblicando, inoltre, il report conclusivo del “*Meeting Romania andata e ritorno – vita e lavoro nello sfruttamento*”, tenutosi nel 2015⁴⁸.

Un meeting inteso come un viaggio lunghissimo che attraverso fotografie e racconti ha testimoniato le vessazioni, i ricatti e l'omertà che, ancora oggi, coinvolgono parte della realtà di lavoratori romeni nella provincia iblea.

Allo stesso tempo, all'inizio dei lavori di tale meeting si precisa che: “affrontando il tema dello sfruttamento lavorativo e dei ricatti sessuali nella Fascia Trasformata della provincia di Ragusa, si intende non generalizzare, dato che questo fenomeno non investe tutti i datori di lavoro né l'intera comunità romena impiegata come manodopera nella serricoltura”⁴⁹.

Un sistema, quello della Fascia Trasformata, che funziona secondo regole, cattive regole non scritte, di un circuito chiuso dal quale è difficile uscire, e che viene affrontato nel meeting grazie a vari aspetti quali ad esempio⁵⁰:

- L'analisi del contesto culturale e sociale della comunità romena;
- I risvolti psicologici della condizione di vulnerabilità;
- I programmi di assistenza ed integrazione sociale quali strumenti finalizzati a costruire alternative percorribili;
- Il ruolo degli enti locali;
- Gli aspetti socio-sanitari.

Per mettere in pratica le sue attività, la Cooperativa *PROXIMA* gode di uno staff composto da un totale di 32 componenti, di cui 6 soci, 7 operatori impiegati nelle azioni di emersione, 9 operatori impiegati nelle azioni di prima e seconda accoglienza, 1 amministrativo, 1

⁴⁶ <https://www.proximarg.org/chi-siamo>, ult. cons. 20 agosto 2022.

⁴⁷ <https://www.proximarg.org/progetti>, ult. cons. 20 agosto 2022.

⁴⁸ <https://www.proximarg.org/aree-interesse/pubblicazioni-9>, ult. cons. 22 agosto 2022.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla pubblicazione del *Report conclusivo meeting Romania andata e ritorno – vita e lavoro nello sfruttamento*, consultabile al link <https://www.proximarg.org/aree-interesse/pubblicazioni-9>.

responsabile Orti Sociali e 6 figure professionali con competenze specifiche nell'ambito legale, laboratoriale, agronomico ed ingegneristico.

Inoltre, si avvale della collaborazione di 2 figure volontarie del Servizio Civile Nazionale⁵¹.

Come si evince, essa impiega uno staff operativo abbastanza particolareggiato organizzato in varie figure professionali con competenze esclusive in diversi settori, appunto per fornire servizi di carattere multifunzionale.

Di fatto, le aree in cui la cooperativa *PROXIMA* svolge attività sono diverse ed avanzano dal comprendere cosa sia realmente la tratta di esseri umani, all'attenzione per il sistema italiano di protezione delle vittime di tratta e grave sfruttamento (aderendo alla Piattaforma Nazionale Anti-tratta) fino all'interessamento per il concetto di «*vulnerabilità*».

A tal proposito, la Direttiva Europea 36/2011⁵² sottolinea l'importanza di due fondamentali concetti:

- Irrilevanza del consenso (art. 2 comma 4): il consenso della vittima della tratta degli esseri umani allo sfruttamento viene definito come irrilevante;
- Posizione di vulnerabilità (art. 2 comma 2): la situazione di una persona che non ha altra scelta effettiva ed accettabile se non quella di cedere all'abuso di cui è vittima.

3.3 Le missioni Proxima

La «*PROXIMA*» mette a disposizione delle persone ad alto rischio di vulnerabilità, un luogo sicuro ed adeguato a soddisfare bisogni di protezione e sicurezza.

La sua *mission* è offrire opportunità di fuga, cambiamento e crescita a coloro i quali intendono sottrarsi all'assoggettamento e al condizionamento legati a situazioni di sfruttamento e tratta⁵³ ed inoltre, la *PROXIMA* si pone gli obiettivi vitali di rispettare i lavoratori e l'ambiente, favorendo un inserimento professionale e socio-relazionale graduale.

Raggiungere tali intenti, comporta scalare un percorso ripido che non può essere sicuramente definito privo di ostacoli e complessità, la cui durata dipende da diverse variabili

⁵¹ <https://www.proximarg.org/chi-siamo>, ult. cons. 23 agosto 2022.

⁵² <https://www.asgi.it/banca-dati/direttiva-201136ue-del-parlamento-europeo-e-del-consiglio-del-5-aprile-2011/>, ult. cons. 23 agosto 2022.

⁵³ <https://www.proximarg.org/chi-siamo>, ult. cons. 23 agosto 2022.

quali le condizioni lavorative del contesto ibileo, ma più di tutto, da variabili personali della vittima e nel quale è considerevole anche la volontà di quest'ultime.

Pertanto, al fine che ciascuna vittima possa collaborare in un progetto d'inclusione sociale – lavorativo che sia condiviso, dal momento in cui la persona che intende sottrarsi a tali situazioni viene accolta in struttura, vengono realizzati una serie di colloqui volti alla conoscenza ed alla valutazione motivazionale.

È previsto un percorso fatto di un costante affiancamento individuale e personalizzato trasversale, con tante attività quali ad esempio: colloqui di conoscenza e chiarificazione di sé e del proprio vissuto, verifica delle condizioni di salute, accompagnamento al percorso di denuncia e al sostegno legale, conoscenza della lingua italiana, orientamento alla formazione professionale e ricerca di un inserimento lavorativo.

La Cooperativa sociale *PROXIMA*, riconosciuta di tipo «MISTO A e B», dà autonomia lavorativa alle vittime della tratta e, allo stesso tempo, mossa dalla voglia di far conoscere e sensibilizzare la cittadinanza su queste tematiche, ha deciso di dare una svolta importante al suo percorso, attraverso due laboratori:

«*Orti Sociali*» & «*Sartoria Sociale*».

Entrambi i laboratori hanno avuto avvio contemporaneamente nel progetto «*FARI*» nel 2017, nascendo dalla volontà di valorizzare competenze e conoscenze già possedute dai beneficiari/e.

«*L'Orto Sociale Proxima*», è stato possibile grazie alla concessione, in comodato d'uso gratuito, di un terreno sito nell'area ovest della città da parte del Comune di Ragusa.



Orto Sociale Proxima

(Foto dell'autore, 2022)

Due ettari di natura, che attraverso la coltura di verdure ed ortaggi locali e di stagione, regala un'emozione cromatica ad ogni passo percorso all'interno del terreno e che, allo stesso tempo, permette alla cittadinanza ragusana di acquistare prodotti etici.

Proprio per dar vita ad una coltura di stagione, si sostiene la politica del contrasto degli sprechi alimentari; vale a dire che, utilizzando tecniche antiche ed innovative che rispettano il terreno e la stagionalità dei prodotti, anche gli scarti vengono ri-utilizzati grazie ad una compostiera che, successivamente, li trasforma in conserve e squisite creme⁵⁴.

⁵⁴ <https://www.proximarg.org/orti-sociali>, ult. cons. 23 agosto 2022.



Setacciatura dei fagioli

(Foto dell'autore, 2022)

Come si è confermato più volte, nell'*Orto Sociale Proxima* tutto si circonda sulla base del rispetto dell'ambiente, dell'innovazione e del chilometro zero; e per far ciò, è stata portata a termine la realizzazione di un impianto di Acquaponica nel quale Acquacoltura (allevamento di pesci) e Idroponica (coltivazione fuori suolo) si fondono per promettere:

- Prodotti genuini garantiti e nichel free;
- Risparmio d'acqua del 90% rispetto ai metodi di coltivazione tradizionale;
- Ottimizzazione di tempi e spazi di produzione⁵⁵.

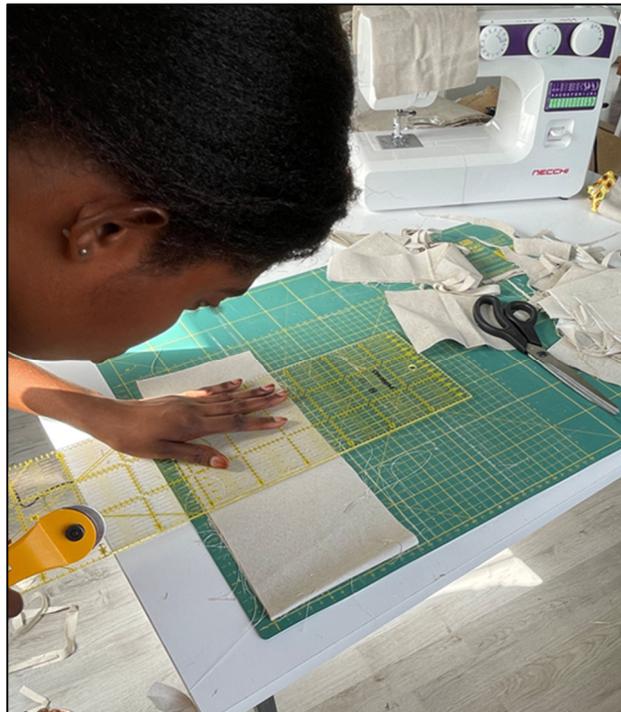
⁵⁵ *Ibidem*.



Impianto idroponico

(Foto dell'autore, 2022)

Il laboratorio di «Sartoria Sociale», invece, fu avviato sulla spinta dell'interesse proprio dei beneficiari/e dei progetti verso l'attività di cucito.



Laboratorio di Sartoria Sociale

(Foto dell'autore, 2022)

È qui che gli scarti tessili diventano risorse attraverso il riciclo creativo di tessuti, creando originali manufatti per la persona e per la casa, con un occhio sempre attento all'etica ed all'ecologia⁵⁶.



Piante grasse in tessuto

(Foto dell'autore, 2022)

Quando nacquero i due laboratori *PROXIMA*, prevalevano uomini vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura, che quindi erano i maggiori destinatari dell'attività del mosaico orticolo dell'«Orto sociale»; mentre per la «Sartoria Sociale» primeggiavano beneficiarie donne provenienti dallo sfruttamento sessuale, le quali avevano nel loro background esperienza di cucito.

Pertanto, agli albori di tali laboratori era più netta la distinzione tra i due laboratori stessi ed i beneficiari che vi partecipavano (generalmente gli uomini all'orto e le donne nella sartoria); oggi, invece, i due laboratori sono fusi in un unicum «Arte&Orti» così che tutti i beneficiari/e seguono e fanno esperienza delle varie attività che, tra l'altro, nel tempo si sono arricchite di apicoltura e mercatino.

⁵⁶ <https://www.proximarg.org/sartoria-sociale>, ult. cons. 23 agosto 2022.



Mercatino Proxima

(Foto dell'autore, 2022)

Di conseguenza, non vi è differenza alcuna su chi svolge attività in uno spazio esterno (sotto il sole cuocente o la pioggia) piuttosto che in uno spazio interno (generalmente individuabile nella sartoria). Si insegue la linea del rispetto delle pari opportunità, dell'eliminazione delle disuguaglianze, con l'obiettivo di favorire, stimolare e spronare i desideri e/o le capacità manuali dei beneficiari/e nel voler cucire piuttosto che nel raccogliere prodotti di stagione.

Al termine di tale analisi si può indubbiamente affermare che molti beneficiari/e sostenuti dalla *Cooperativa Sociale PROXIMA*, attraverso le attività da essa portate avanti e tramite i laboratori, hanno possibilità di approcciarsi al mondo del lavoro, di impararne regole, usi e costumi e di poter essere più pronti a sperimentare una ricerca attiva del lavoro; al fine di inserirsi lavorativamente e nella società e di conseguenza, essere più pronti ad acquisire capacità non solo artigianali e manuali, ma anche comportamentali e di rispetto verso i diritti propri ed altrui.

Talvolta viene data loro l'opportunità di firmare un contratto lavorativo rispettoso dei loro diritti, anche grazie alla possibilità d'inserimento all'interno della cooperativa agricola «*Terra Si-cura*», nata nel 2017 dalla volontà e determinazione di ex beneficiari.

Fondamentale per la *Cooperativa Sociale PROXIMA* è stata quindi la contadinanza, intesa come modello sociale da recuperare.

Scegliere di coltivare un pomodoro, una carota, una cipolla, una patata al fine di raggiungere la propria libertà ed autonomia, per liberarsi di una schiavitù spesso tipica di rapporti socialmente e/o lavorativamente predefiniti e reinserirsi in un mondo del lavoro ed in una società sempre più complessi, ma che pur sempre necessitano di autenticità.

È nei momenti più bui che la terra dà il pane e ci nutre; *«quella terra che prima vedevano come fucina di soprusi e angherie, adesso sarà la stessa terra che darà loro possibilità di riscatto e reinserimento sociale»*⁵⁷.



Un pomodoro per la libertà

(Foto dell'autore, 2022)

⁵⁷ <https://www.proximarg.org/orti-sociali>, ult. cons. 23 agosto 2022.

CONCLUSIONE

In questo lavoro di tesi nel quale ho voluto tratteggiare, inevitabilmente in maniera imperfetta, il *trafficking*, appare palese che tale fenomeno può essere osservato sotto più lenti: tratta come crimine; tratta come questione di ordine pubblico; tratta come problema morale; tratta come violazione dei diritti umani; tratta come fenomeno collegabile al lavoro e/o alle migrazioni.

Nel corso dell'elaborato si è notato come la tratta di esseri umani è innanzitutto una questione che minaccia la dignità di determinati target della società ed in particolare delle persone più vulnerabili quali donne, ragazzi, transessuali, bambini, disabili, i più poveri, chi proviene da situazioni di disgregazione familiare e sociale.

Si percepisce come alla base del “mollare tutto e partire” vi sia un alto livello di «aspettativa».

È come fare strada in un tunnel cieco nel quale è normale, lecito e giusto aspettarsi qualcosa come un miglioramento della situazione propria e della famiglia di appartenenza; nel quale è solito immaginare e catapultarsi in una condizione del “fare come se” accadesse, stabilendo una sorta di fiducia che è capace di placare remore e timori verso una nuova situazione e verso nuovi paesi (spesso sconosciuti).

Bensì, aspettativa è un termine ingannevole, rappresenta l'incerto ed a volte l'impossibile; e ci porta a dover fare i conti dello scarto tra ciò che è atteso e ciò che accade realmente.

Così, persone totalmente estranee tra loro, tuttavia, si trovano a gestire delle interazioni perché costrette a vivere e lavorare a stretto contatto ed alle medesime condizioni.

Un condividere che crea “l'essere normale”, perfino e purtroppo, anche di una condizione di grave sfruttamento.

Allo stesso modo, però, il condividere può anche dare la forza per tramutare una situazione di speculazione in un'occasione positiva per i soggetti coinvolti; per fare in modo che la felicità di persone sfruttate, che alle volte non si riconoscono come vittime, non viva sempre accanto alla colpa ed alla paura.

Una capacità di forza e cambiamento che, oggi sempre più, definiremmo «resilienza» e che rappresenta quella determinazione di riprendersi dal buio, uscendone più forti in un processo attivo di autoriparazione.

Una proprietà che non è endogena delle persone, ma piuttosto un processo di trasformazione, apprendimento e relazione; il quale può essere fortificato anche grazie al

compito vitale che è richiesto ai molteplici professionisti della pubblica sicurezza, agli operatori sociali ed a tutte le comunità.

A tal proposito emerge, a parer mio, la necessità di superare gli approcci tradizionali delle istituzioni ed organizzazioni, misurati su specifiche forme di disagio ed è importante adeguarsi all'evoluzione del fenomeno, al fine di arrivare a strategie d'intervento sociale che siano sistemiche: quindi multi-target e multi-problema.

Nel corso del secondo capitolo, ho evidenziato come sia articolato il quadro normativo italiano in materia di tutela della vita e salute delle vittime di tratta e sfruttamento, ma nonostante la vastità dei sistemi normativi e d'intervento a riguardo, la strada da percorrere è, aimè, ancora piuttosto lunga.

Sostanziale, certamente, l'essere ben informati e fare analisi approfondite sul fenomeno del *trafficking* così che l'azione di tutela e contrasto incida a 360 gradi, ma è sul cambiamento culturale che dovrà giocarsi, anche nel nostro Paese, la sfida alla lotta alla violenza ed allo sfruttamento.

Come abbiamo visto, difatti, l'essere «Altro da Noi» spaventa, disturba, viene bloccato, modellato e forzato per non essere quel che è.

Per vincere tale sfida, gli ambiti su cui lavorare sono davvero molti, ne propongo di seguito alcuni che credo si dovrebbero attuare quotidianamente:

- «*interventi di comunità*» cioè iniziative che hanno come obiettivo la trasformazione delle condizioni strutturali, culturali e relazionali nel quale vivono le persone. Azioni volte al cambiamento culturale attraverso l'informazione e la sensibilizzazione, per modificare gli stereotipi e sensibilizzare la comunità sui temi legati allo sfruttamento ed alla tratta, al fine di rendere la comunità capace di accogliere ed integrare persone che intraprendono percorsi di emancipazione;
- interventi di prevenzione primaria (volti a ridurre la domanda di prestazioni di sfruttamento) e di prevenzione secondaria (intesa come fornire più possibilità alle persone coinvolte nella tratta di accedere alle opportunità di fuoriuscita);
- concretizzare trattamenti adeguati alla vittima basati, quindi, sulle sue esigenze individuali, che tengano conto di elementi strettamente soggettivi quali l'età, lo stato di salute e di altre circostanze sia fisiche che psicologiche.
- ri-considerare i messaggi comunicativi e mediatici dell'immagine della figura femminile ed anche di quella maschile (come modelli di uomini superdotati);

- studiare un nuovo linguaggio con l'obiettivo che termini precisi possano definire con chiarezza una condizione di sfruttamento e permettano di cogliere le differenze tra le varie tipologie;
- stimolare la consapevolezza delle condizioni di sfruttamento delle vittime perché sappiano che sono portatrici di diritti;
- rafforzare la rete dei soggetti e dispositivi di controllo presenti sul territorio quali servizi sociali, strutture socio-sanitarie, forze di polizia;
- avviare dei validi corsi sul tema del traffico di persone e sfruttamento;
- creazione di gruppi d'aiuto che garantiscano l'anonimato ai clienti di chi offre il proprio corpo a pagamento, utili per riflettere sul rapporto con la donna in generale;
- promuovere delle campagne di educazione sessuale/affettiva/relazionale sia in ambito scolastico e sia in altri contesti educativi (per esempio nelle società sportive o nei centri ricreativi);
- individuare e rendere riconoscibile strumenti premiali per le aziende che agiscono nell'ambito della legalità.

Scelgo di concludere tale lavoro con una considerazione del Santo Padre Francesco, fatta al termine del suo videomessaggio in occasione della giornata mondiale di preghiera contro la tratta di persone (martedì 8 febbraio 2022), nella speranza che possa essere di riflessione per me e per ogni lettore i cui occhi di qua passino.

«Care sorelle e cari fratelli, a tutti esprimo la mia gratitudine e il mio incoraggiamento: andiamo avanti nella lotta contro la tratta di persone e ogni forma di schiavitù e di sfruttamento. Vi invito tutti a tenere viva l'indignazione – tenere viva l'indignazione! – e a trovare ogni giorno la forza di impegnarvi con determinazione su questo fronte. Non abbiate paura davanti all'arroganza della violenza, no; non arrendetevi alla corruzione del denaro e del potere»⁵⁸.

⁵⁸https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2022/documents/20220208_videomessaggio-contro-trattapersona.html, ult. cons. 30 agosto 2022.

BIBLIOGRAFIA

- ABBATECOLA E., *Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*, Rosenberg & Sellier, 2018.
- BAUMAN Z., *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari, 2006.
- CAGIONI A., *Le ombre del lavoro sfruttato. Studi e ricerche sulle forme di sfruttamento lavorativo in Italia e in particolare nella regione Toscana*, Asterios, 2020.
- CAPUTO G.O., *Analisi sociale del mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna, 2021.
- CASTELLI V., *Aspetti del fenomeno della prostituzione e della tratta in Italia*, in Associazione On the Road (a cura di), *Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- CASTELLI V., *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*, FrancoAngeli, 2014.
- GRENOUILLEAU O.P., *La tratta degli schiavi. Saggio di storia globale*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- MARINUCCI G., DOLCINI E. & GATTA G.L., *Manuale di Diritto Penale Parte Generale*, Giuffrè Francis Lefebvre, X ed.
- MILL STUART JOAN, *Saggio sulla libertà*, il Saggiatore, Milano, 2014.
- MILLEFIORINI A., *Lineamenti di sociologia generale*, Maggioli editore, Milano, 2017.
- MONGARDINI C., *La conoscenza sociologica. Concetti fondamentali*, ECIG editore, Genova, 2001.
- RIGO E., *Leggi, migranti e caporali: prospettive critiche e di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pacini, 2015.
- TORRENTE A. & SCHLESINGER P., *Manuale di Diritto Privato*, Giuffrè Francis Lefebvre, XXIV ed.

SITOGRAFIA

- <https://www.altalex.com/>;
- <https://www.brocardi.it/>;
- <https://www.camera.it/>;
- <https://www.gazzettaufficiale.it/>;
- <https://www.lavoro.gov.it/>;
- <https://www.luce.lanazione.it/>;
- <https://www.mit-italia.it/>;
- <https://www.osservatoriointerventitratta.it/>;
- <https://www.penshare.it/>;
- <https://www.proximarg.org/>;
- <https://www.scholar.google.com/>;
- <https://www.senato.it/>;
- <https://www.unipd-centrodirittiumani.it/>;
- <https://www.vatican.va/>.
- <https://www.wikipedia.org/>;

RINGRAZIAMENTI

A te, mamma. Donna audace e resiliente, con il tuo sostegno morale ed economico, mi hai cresciuta con attenzione, ascolto ed amore. Sei stata mia sorgente d'ispirazione e forza in varie occasioni, compreso questo lavoro di tesi.

A mio nonno Giò. Tu, che in questi anni distanti, mi hai fatto sentire la tua presenza ed i tuoi consigli attraverso sorprese in momenti inaspettati.

A tutta la mia famiglia ed alla famiglia che ho scelto: i miei amici Andrea, Enrico, Erika, Federica, Asia e Chiara. La vostra presenza costante è per me uno scudo protettivo.

Ad Angelica. Con la tua dolcezza e professionalità, in questi anni sei stata un angelo che ha ridato luce ai momenti più cupi, aiutandomi ad ascoltare ed accogliere le mie paure e fragilità.

Alla relatrice del presente lavoro, la Prof.ssa Silvia Fornari, ed a tutti i professori che ho incontrato lungo il mio percorso di studi. Mi avete trasmesso la passione per lo studio e stimolata nella mia crescita professionale e personale.

A tutta la Cooperativa Sociale Proxima, per la disponibilità e cortesia accordatami al fine di portare a termine questo progetto.

Semplicemente, grazie.

Roberta Giordano